

29 giugno 2021 12:49

Covid-19 e animali, come cani e gatti...

di [Redazione](#)



Dall'inizio della pandemia di Covid-19, studi trasversali hanno attirato l'attenzione sul potenziale ruolo degli animali domestici nella trasmissione di SARS-CoV-2. I loro risultati sono stati se non contraddittori, almeno non molto allarmanti, al punto che nessuna misura preventiva specifica o restrittiva è stata introdotta... tanto più che la trasmissione dagli animali all'uomo non è mai stata documentata, essendo più probabile ma anche difficile stabilirla. Il problema è però rilevante se si tiene conto del numero di animali da compagnia nelle nostre case.

Uno studio italiano

Un recente studio trasversale italiano (1) offre l'occasione per fare il punto sul problema, Italia, Paese dove ci sono più di 32 milioni di animali da compagnia. Campioni di sangue sistematici sono stati prelevati tra marzo e giugno 2020 da veterinari "trattando" 130 cani e 68 gatti con il consenso informato dei loro proprietari. Campioni prelevati da altri animali di controllo (65 cani e 30 gatti) nel 2019 hanno permesso di valutare la specificità della sierodiagnosi utilizzata, in questo caso un nuovo e adattato immunodosaggio, l'xMAP (Luminex Corp., www.luminexcorp.com) che si basa sull'interazione con la proteina N del nucleocapside virale. La specificità è stata infatti valutata al 96,5% (IC 95% 95% CI 87,9% - 99,6%) nei cani e al 100,0% (95% CI 90,0% - 100,0%) nei gatti: la cross-reattività con altri coronavirus canini o felini farebbe spiegare questa leggera mancanza di specificità (più evidente nei cani) che deve essere menzionata. Quanto alla sensibilità della tecnica, sarebbe discutibile secondo alcuni autori se ci riferissimo ai risultati ottenuti nell'uomo.

Sieroprevalenza di circa il 7%, tre volte superiore nei gatti

Durante il periodo epidemico, questo test è risultato positivo nel 7,1% (14/198) degli animali (inclusi il 20,1% di gatti e il 2,3% di cani) che erano stati tutti esposti a proprietari infetti da SARS-CoV-2. L'analisi di regressione logistica multipla ha rivelato un'associazione positiva tra l'infezione del proprietario e la sieropositività animale dopo aggiustamento per specie. La sieropositività era più di tre volte più comune (odds ratio 3,4, 95% CI 0,71-35,9) per gli animali che vivevano rigorosamente in ambienti chiusi, rispetto a quelli che dividono il loro tempo tra interni ed esterni, senza che fosse raggiunta la soglia di significatività statistica ($p = 0,15$) a causa dell'esiguo numero di dipendenti. Il cane o il gatto è risultato sieropositivo in un caso entro dieci giorni dall'infezione del proprietario e in tutti i casi oltre il 54mo giorno dopo la sospetta esposizione al virus, portando a chiedere informazioni sul momento della sierconversione. In cinque animali sono comparsi segni clinici più o meno benigni contemporaneamente a quelli dei loro proprietari: in tre casi, sintomi respiratori (tosse, starnuti), digestivi (diarrea, vomito) o ORL (rinite con rinorea abbondante). Il quadro clinico ha portato al ricovero per trombosi del tronco arterioso brachiocefalico in un caso e per malattia polmonare interstiziale nell'altro. Tre gatti sieropositivi asintomatici risiedevano in un nucleo familiare particolarmente colpito poiché i due proprietari hanno dovuto essere ricoverati in ospedale per una grave forma di Covid-19.

Questo studio trasversale italiano coinvolge un piccolo gruppo di animali ed è difficile estrarre cifre precise per la prevalenza della sieropositività SARS-CoV-2 negli animali da compagnia. Tuttavia, conferma che la trasmissione del virus dall'uomo ai cani o ai gatti è altamente probabile. Si dice che il gatto sia più suscettibile del cane alla SARS-CoV-2 e il rischio di trasmissione è maggiore quando ci sono più persone che vivono con Covid-19 in casa.

Maggiore prevalenza con minore predilezione per i gatti in uno studio francese

Questi risultati sono, peraltro, in parte corroborati da quelli di un altro studio trasversale, questo in Francia, con qualche sfumatura (2). Infatti, la prevalenza di sieropositività in 47 animali (34 gatti e 13 cani) esposti al virus a causa della malattia dei loro proprietari era compresa tra il 21% e il 53%, sapendo che il dosaggio degli anticorpi era basato sull'interazione con il Proteina S (spike) del virus come bersaglio: una tecnica (multiplex Microsphere immunoassay) che sarebbe significativamente più sensibile dell'immunoassay dello studio italiano. Cani e gatti sono, in questo studio, meno disuguali in termini di sieropositività, ma il numero è ovviamente troppo piccolo per concludere: 58,8% (20/34) di gatti positivi contro 38,5% (5/13) cani positivi... secondo gli autori, la prevalenza della contaminazione è complessivamente più vicina al 51% rispetto al 23%, e quindi molto superiore a quella dello studio italiano, in ogni caso.

Chi ha ragione? Difficile rispondere con questi due studi trasversali con evidenti limiti e altri studi precedenti che suscitano critiche simili.

Un grande posto per studi prospettici

La trasmissione dall'animale all'uomo in questo preciso contesto epidemiologico non è mai stata accertata e ulteriori studi sull'argomento dovrebbero essere intrapresi per risolvere le attuali incertezze. Nel frattempo, il proprietario di un animale domestico dovrebbe essere consapevole che può trasmettere il virus al suo compagno, soprattutto se si tratta di un gatto. La specificità del test immunologico utilizzato lascia un'ombra di dubbio per i cani che sarebbero comunque meno suscettibili all'infezione da SARS-CoV-2, almeno nello studio italiano. Ciò non è del tutto confermato dallo studio francese. Come concludere se non rilevando una carenza? Mancano chiaramente studi longitudinali su larga scala per determinare con precisione la frequenza o meglio l'incidenza della contaminazione degli animali da compagnia, identificare i possibili fattori di rischio e misurare l'impatto epidemiologico di questi ultimi in tutti i casi possibili: animale-uomo, uomo-animale e animale-animale... senza dimenticare un confronto tra le tecniche di dosaggio.

1 - Colitti B et coll. : Cross-Sectional Serosurvey of Companion Animals Housed with SARS-CoV-2-Infected Owners, Italy Emerg Infect Dis. 2021 ; 27(7):1919-1922. doi: 10.3201/eid2707.203314.

2 - Fritz M et coll. : High prevalence of SARS-CoV-2 antibodies in pets from COVID-19+ households. One Health 2021 (11 juin):100192. doi: 10.1016/j.onehlt.2020.100192.

(Philippe Tellier su Jim – Journal International de Médecine del 28/06/2021)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)